

ANIMULA VAGULA BLANDULA...

Carissimi viaggiatori alle porte del labirinto, entrate con la certezza che il percorso sia una conquista.

Virgilio ci assicura che un sofisticato groviglio fosse inciso anche all'ingresso dell'antro della Sibilla Cumana, così come lo si può incontrare sulle lastre di pietra delle cattedrali cristiane. Questo perché il labirinto permette l'accesso verso il suo nucleo nascosto attraverso una sorta di viaggio iniziatico solo a chi sa compierlo, mentre lo nega a chi non ne è degno.

Per giungere al centro ci si deve abbandonare all'andare spaventevole con la convinzione della trasmutazione *in interiore homine*. Si deve avere fede nella possibilità di trasformare il metallo vile della psiche nell'oro che riluce di baluginii numinosi.

Giunti al centro si viene come consacrati: introdotti al mistero, al sorriso degli dei. Così ci avverte Giuliano il grande, detto l'Apostata, sulle orme di Platone, che nel discorso *Sulla regalità* non ha remore ad ammettere che l'uomo è tale "per il dio che si nasconde in noi".

Nella nostra società attuale, una riottosità positivista ed un pensiero scienziato, basato sulla tecnica della divisione, della frammentazione, della separazione della dimensione spirituale da quella della materia, ci sta portando verso un baratro di oscurità che ci sta avvolgendo con le sue spire malevole.

Si assiste al genocidio dello spirito, incontrastato ed incontrollabile, dove si avverta la malsana intolleranza verso quella sfuggente ninfa colma di malia che è Anima.

Vaghiamo nel labirinto senza sapere cosa cercare, o peggio, non ammettiamo la necessità ineluttabile di entrare nel labirinto.

Ma non basta.

Il nostro mondo ha la assurda voluttà di trasportare la tecnocrazia nella dimensione psichica, nel tentativo di ingabbiare la "angelica farfalla" per raggiungere una scientifica equazione che ne possa controllare i battiti di ali.

Trasformare la conoscenza del mondo interiore nella logica della psiche equivale nel più distruttivo fanatismo e vandalismo proprio di "quel dio", *absconditus*, in noi.

Per ritrovare il filo della "trama nascosta", come ci dice Eraclito, per non farsi divorare dal Minotauro, bisogna accettare la necessità del percorso nel labirinto, dove "l'anima, ripiegando in sé, dapprima con se stessa indugia, poi nel segreto della propria interiorità, incontra il dio, da solo a solo, non impedita da nessuno" (Giuliano l'Apostata).

Riconoscere il dio, o gli déi, in ogni cosa o negli altri è un atto rivoluzionario di amore, la strada sicura per raggiungere la meta del labirinto, e se non si è fortunati come Teseo, possiamo edificare il nostro filo di Arianna con le parole incantatrici di Ibn 'Arabi:

Miracolo della natura! Una gazzella velata indica un giuggiolo e sbatte le ciglia.

Il suo pascolo giace tra le costole e le interiora, miracolo, un giardino in mezzo alle fiamme.

Il mio cuore può assumere ogni foggia: pascolo per le gazzelle, convento per i monaci.

Tempio degli idoli, Caaba dei pellegrini, tavole della Torà, esemplare del Corano.

Credo nella religione dell'amore ovunque si dirigono i suoi destrieri, poiché l'amore è la mia religione e la mia fede.

*Gabriele La Porta,
Egidio Senatore*